

Munari muni

158

J'AI DEUX AMOURS

“J'AI DEUX AMOURS,,

Amore, d'Afrodite figlioletto,
aiutami a narrar con dolce accento,
e col dovuto trepido rispetto,
la storia d'un soave sentimento
che avvinse un grande cuor in dolci lacci
col profumo gentil di due... petacci!

Fabbro, maestro, caporale, autista,
primo ministro, sottosegretario,
schermidore, pilota, violinista,
minatore; quest'uomo straordinario
tempo trovava pur, in sue giornate,
di pomiciare con le innamorate.

Era d'agosto (mese galeotto!)
ed ecco quel superbo nuotatore
abbandonare l'Urbe chiotto chiotto
per calmare nell'onda il grande ardore:
solo (con molti metropolitani,
moschettieri, gendarmi e miliziani).

Lasciò nella cabina i suoi galloni,
aquile, greche, nastri, palandrane,
e feluche e mostrine e stivaloni,
scarpe littorie, ruvide sahariane:
nell'amplesso del sol sembrò più grande
paludato in un paio di mutande.

Quant'era bello, nudo all'aria pura,
quel torace villosa e robustone:
come in un « Luce » sulla trebbiatura
oppur sul « primo colpo di piccone... »
nel saluto alla folla alzò le mani
(dietro il cordon de' metropolitani...)

Egli si spinse tra gli ardenti sassi,
con il passo ritmato di parata,
ed all'approssimarsi de' suoi passi,
per rispetto fuggiva anche l'ondata:
un moschettiere fece riverenza
e disse: il mare è pronto, mia Eccellenza.

Fu allor ch'ella lo vide: quale istante!
ruppe il cordone e si buttò di schianto
a' piedi suoi, levò l'occhio implorante
e mormorò: « Benito t'amo tanto...
degnati di calmare la tua arsura
a questa fonte immacolata e pura... »

Ei la guardò, mirando il dolce viso,
le bianche spalle e tutto il rimanente,
la sua bocca sdegnosa ebbe un sorriso,
ricambiò la passion subitamente,
e (amor che a nullo amato amar perdona)
sacramentò: « Mannaggia quant'è bona »,

Ma c'era folla intorno e i moschettieri
correvan già, con lor pugnol in mano.
Ei si chinò sui bei capelli neri
ammirando la schiena e più lontano.
« Come ti chiami tenera bimbetta? »
Ella rispose timida: « Claretta »,

« Bene ascoltami, piccola Claretta,
t'aspetto nel mio ufficio per domani
e speriamo che possa darti retta
(sapessi quante cose ho per le mani!)
Fatti indicare dalla guardia fuori
l'ingresso riservato ai fornitori »,

E l'indomani per le vaste sale
di palazzo Venezia tutto tace;
spariti i Moschettieri dalle scale:
Egli ha ordinato: « Voglio stare in pace »,
Sta sola sul porton la sentinella
per annunciare l'arrivo della bella.

Claretta viene; entra nell'androne
col suo passo leggero e pur deciso;
Claretta è qui: già sale lo scalone
soffusa di rossore il dolce viso.
Egli appare sull'uscio e grida: « Amore!
dell'Impero t'accoglie il fondatore »,

Di palazzo Venezia austere mura,
soltanto voi sapete quel che avvenne,
quel giorno, fra Claretta bella e pura
ed il gagliardo Duce trivenne:
ella gli offrì le grazie sue giulive
e Benito impartì le direttive.

Lassi, parlavo poi d'arte e pittura:
« Sai disse lei, dipingo... mica male »,
« Tu, disse lui, dipingi? sta sicura
che ti farò una mostra personale:
coi soldi dello Stato a' tuoi servizi
sarai ben presto accolta negli Ufizi »,

« Io sono invece un grande violinista,
amo Mozart, Chopin, e Debussy »,
Ella ribatte: « suono a prima vista,
ma ignoro ancor quelle canzoni lì;
conosco invece quel motivo là
che dice sempre: « Pippo non lo sa » »,

Lui prosegue: « Mi piace cavalcare »,
Lei arrossendo dice: « L'ho capito,
io adoro invece fiori e piante rare »,
« Ma questo è il mio lavoro preferito »,
e fu così che il Nostro un bel mattino
l'indusse a visitare il suo giardino.

Mai a villa Torlonia fu più bello
il parco come quando quel mattino
aprì Claretta timida il cancello
e titubante s'inostrò in giardino:
non v'era alcun, cantava un uccellino
e manco si vedeva un questurino.

Claretta avanza e in fondo al prato vede
un giardinier che sta potando un pero,
ella si accosta... Numi! che succede?
si gira l'uom togliendosi il sombrero
ed ecco splendor nella mattinata
una fulgida e storica pelata.

« Bibi ..., le sfugge il grido di repente
ed ei l'accoglie sovra il gonfio petto:
« Sei proprio mia... totalitariamente? »,
Ella lo bacia... ma che bel gruppetto!
(fa capolin, nascosto dietro un fosso
un questurin pudico e si fa rosso...)

E seguì l'idillio: la famiglia
applaudiva lieta a quel felice amore,
tenta la madre d'emular la figlia,
il padre non vuol più fare il dottore,
e, per compenso, ecco che un fratello
s'improvvisa chirurgo di cartello.

Ma c'era pur nel ceppo dei Pettacci
un altro fior: la bella Concettina.
Ancora immune da virili abbracci,
sfiorava proprio allora la ventina,
e un giorno si recò dal gran cognato
per via d'un desiderio inappagato.

Pura siccome un giglio (un'educanda!)
sognava solamente di emulare
la Calamai, la Valli, la Miranda
e voleva nel cinema trionfare:
il cognato l'ascolta e poi le dà
presentazioni per Cinema-città.

Concetta, in meno assai d'una stagione,
Miria diventa nelle « Vie del Cuore »,
Che film stupendo! che rivelazione!
ognuno applaude col più gran fervore;
ma appena il film gli venne proiettato
la gran rivelazione fu pel cognato.

« Accidenti che gambe, che portento »,
si disse Bibi, « è proprio bona assai »,
Notò pur che mostrava un sentimento
più sodo ancora della Calamai,
e concluse: « La Miria è proprio brava...
benone! due colombe ed una... fava! »,

Le regalò un Marchese con Blasone,
e le comprò una villa ad Avezzano:
Miria cedè alla corte del padrone
e gli diede (eufemismo) la sua mano:
Bibi entusiasta delle due ragazze
si provvide d'un talamo a tre piazze.

O dolce vita fra due caldi affetti!
Benito non sembrava mai satollo,
di quegli amori a tandem si perfetti
che gli succhiavan ghiandole e midollo:
ancor gridava, fioco: « Vinceremo »,
ed era ormai completamente scemo.

Ma scoppia un giorno un grande taufferugio:
povero il nostro innamorato trio!
la data è nota: venticinque luglio;
fu doloroso ne convengo anch'io:
O degli umani, tragica ventura!
Cosa bella e mortal passa e non dura.

Bibi abbandona Clara e la sorella
e, bramoso soltanto d'obliare,
va a dire preci sopra la Majella;
le bimbe intanto, per dimenticare,
si partono con babbo e mamma cara
per un gentile albergo di Novara.

Ma tu, Duce, perdona s'ho impiegato
per presentare questa tua storiella,
un titolo francese cincischiato
indegno di vicenda tanto bella.
Bastava dir, senza parole vane:
« Storia d'un porco, con due gran puttane »,